



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Dumas, Alexandre <filis>
La principessa Giorgio
Milano-Sesto S. Giovanni : Soc. Ed. Milanese, [1910?]
Collocazione: CERVI Opuscoli Cart.93, 24
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB01211757T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

La Biblioteca per tutti

Vi sono dei libri che, malgrado il nostro affrettato sistema di vivere, è necessario di leggere. Tali libri sono i capolavori immortali degli autori di tutte le nazioni.

Essi costituiscono il fondamento intellettuale dell'umanità, il tesoro del pensiero umano; la loro lettura innalza la nostra mente e la diverte.

Con questo concetto iniziammo la nostra Biblioteca per tutti e l'esame dei primi volumi che la compongono basta a corroborare sufficientemente l'iniziativa dalla quale siamo partiti creando questa BIBLIOTECA dalla quale abbiamo esclusa le opere troppo speciali o troppo scarse per renderla in tal modo gradita ad ogni ceto di persone.

Ogni volume contiene un'opera completa.

VOLUMETTI PUBBLICATI:

- | | |
|---|---|
| 1 D'Annunzio G., Terra Vergine. | 27 Sardou V., Le melè del vicino. |
| 2 Dickens C., Novella. | 28 D'Annunzio G., Intermezzo di rime |
| 3 Molière, Giorgio Dandin. | 29 Montepin (De) S., Le conquiste di Narciso. |
| 4 Carducci G., Can-ira. | 30 Hugo V., Maria Tudor. |
| 5 Maupassant G., La piccola Roque. | 31 Garibaldi G., Cantoni il volontario (Numero doppio). |
| 6 Goldoni C., Le donne gelose. | 32 Masoch S., Scene del ghetto. |
| 7 Ponsou du Terrail, L'eredità d'un commediante | 33 Gyp., Il codice del matrimonio. |
| 8 Shakespeare G., Giulietta e Romeo. | 34 Belot A., Il passato del Signor Jonanne (Seguito alla Bohème). |
| 9 Dumas A., Il capitano Paolo. | 35 Giusti G., Poesie scelte. |
| 10 Mazzini G., I doveri dell'uomo. | 36 Richebourg G., Papà Biscotto. |
| 11 Schiller F., La congiura di Eiesco. | 37 Zola E., L'inondazione. |
| 12 Tolstoj L., Novelle e favole. | 38 Mendès C., Nuova storie d'allora. |
| 13 D'Annunzio G., Il libro delle Vergini. | 39 Shakespeare G., Amleto. |
| 14 Gorki M., I vagabondi. | 40 D'Annunzio G., Primo Vere. |
| 15 Hugo V., Angelo tiranno di Padova. | 41 Sue E., Kardiki. |
| 16 Rajberti G., Il gatto. | 42 Provins M., Scene della vita. |
| 17 D'Annunzio G., Canto Novo. | 43 De Musset A., Andrea del Sarto. |
| 17 bis Wilde Oscar, Salomé. | 44 Maupassant G., La Confessione. |
| 18 Zola E., Il bottone di rosa. | 45 Sandeau G., Giovanni di Thommeray. |
| 19 Dall'Ungaro F., Stornelli italiani. | 46 Verne G., Un inverno tra i ghiacci. |
| 20 Balzac O., Il colonnello Chabert. | 47 Goldoni Carlo, Le donne curiose. |
| 21 Cavour C., Libera Chiesa in libero Stato. | 48 Ovidio P. N., L'arte d'amare. |
| 22 De Musset A., Rolla. | 49 Schiller Federico, Don Carlos. |
| 23 Niccolini G. B., Giovannida Prociada. | 50 D'Annunzio G., Elegie Romane. |
| 24 Björnson B., Un buon ragazzo. | 51 Carducci G., Inni Civili. |
| 25 Voltaire F., L'ingenuo. | 52 Dumas A., La Principessa Giorgio |
| 26 Doyle Conan A., Un'avventura di Sherlock Holmes. | |

CENTESIMI 25 AL VOLUME

In vendita presso le Librerie e Rivendite di giornali e presso la SOCIETÀ EDITORIALE MILANESE - Via Agnello N. 13 - Milano.

O
LA
BIBLIOTECA
PER
TUTTI
O

N. 52

CENTESIMI
25
AL VOLUME

LA PRINCIPESSA GIORGIO



MISCELLANEA
CERVI

XCVIII-24

MILANO

SOCIETÀ EDITORIALE MILANESE

MISCELLANEA
CERVI

XCIII-24

LA PRINCIPESSA GIORGIO



ALESSANDRO DUMAS (figlio)

La Principessa Giorgio



MILANO

SOCIETÀ EDITORIALE MILANESE

Stabilimento: SESTO S. GIOVANNI



PERSONAGGI

Il principe di *Birac*.

Severina, principessa di *Birac*.

Il conte di *Terremonde*.

Silvania, contessa di *Terremonde*

Il notaio *Galanson*.

La signora di *Perigny*.

Valentina.

La baronessa *Berta*.

Il Barone de *Fondette*.

Vittore.

Rosalia.

Un servo.

A Parigi — Epoca presente.

ATTO PRIMO

ATTO PRIMO

Sala elegantemente ammobiliata
con una finestra alla destra

SCENA PRIMA

Severina vicino alla finestra, poi *Rosalia*.

Sev. Rosalia! finalmente! Che notte ho passato! Sono sedici ore che aspetto! (*Rosalia entra in abito da viaggio*). Dunque?

Ros. La signora Principessa mi assicura di poter essere calma?

Sev. Non perdere tempo, di...

Ros. Ha dormito?

Sev. No.

Ros. Me lo immaginavo.

Sev. Ma parla... E' vero?

Ros. Sì.

Sev. Voglio saper tutto!



Ros. Iersera ho seguito il principe fino alla stazione, come mi era stato ordinato per veder se realmente sarebbe partito per Versailles, come aveva detto, colla corsa delle nove e mezzo. E infatti il principe alle nove e mezzo era alla stazione senonchè, invece di prendere il biglietto per Versailles, lo prese per Rouen.

Sev. Ed era solo?

Ros. Sì, signora. Ma dopo cinque minuti arrivò... lei.

Sev. Chi?

Ros. Ella la conosce meglio di me.

Sev. Come! Una donna che io conosco?

Ros. Perfettamente, signora. Una delle sue più intime amiche.

Sev. Valentina?... Berta?... la baronessa?...

Ros. No. La contessa Silvania.

Sev. Impossibile! Silvania è stata con me fino alle nove. Abbiamo pranzato sole insieme..

Ros. Benissimo! volle così togliere ogni possibilità di sospetto.

Sev. Infatti, di lei non avrei mai sospettato! E a che ora è arrivata alla stazione?

Ros. Alle nove e venticinque.

Sev. (*pensando*). Ha impiegato venti minuti!

Ros. La contessa, appena uscita di qui è entrata in casa sua... abita tanto vicino... i due palazzi non sono separati che dal giardino. Ha cambiato l'abito e in venti minuti è arrivata alla stazione. Tutti lo sanno che i suoi cavalli sono i migliori di Parigi. E poi... per quanto si dice... essa avrebbe una certa abitudine a queste cose.

Sev. Ma chi lo avrebbe mai sospettato?!... E' la mia migliore amica... la più intima... E li hai veduti parlare tra loro?

Ros. Questo no. Essa ha mandato il domestico a prendere un biglietto per Motteville — dove è situato il castello di sua madre — e intanto si guardava attorno per vedere se c'era qualcuno che la conosceva. Si diresse poi alla sala d'aspetto, l'attraversò rapidamente ed entrò nello scompartimento nel quale si trovava già il signore. Il domestico che l'aveva seguita, le lasciò biglietto e valigia, ma la contessa era così imperturbabile che per un istante ho creduto di aver preso una cantonata e

che proprio una semplice combinazione avesse fatto trovare il principe e la contessa nel medesimo treno. Pure con quella corsa nessun'altra donna, tranne la contessa ed io, partivano, e un errore non era possibile.

Sev. (agitata). Continua.

Ros. Ella ordinò al domestico di trovarsi alla stazione colla carrozza all'indomani alle dodici e venti. Io presi posto nello scompartimento vicinissimo a loro e li tenni d'occhio.

Sev. E poi?

Ros. Proseguirono fino a Rouen senza mostrare di conoscersi. Fu a quella stazione che un controllore osservò alla contessa, che scendeva, che il suo biglietto era valido fino a Motteville, ma essa rispose: Non importa, mi fermo qui. E scesero entrambi.

Sev. E poi?

Ros. La contessa prese una carrozza ordinando al cocchiere di condurla all'Hôtel d'Inghilterra. Il principe vi si diresse invece a piedi. Io seguì quest'ultimo perchè, se come un momento avevo dubitato, egli fosse stato là per tutt'altri che per la contessa, non volevo per-

derlo di vista. Dopo pochi minuti la carrozza nella quale era la contessa si fermò, il principe la raggiunse e vi salì.

Sev. (agitatiss.) Continua... continua...

Ros. Arrivai anch'io all'albergo e mi feci assegnare un camera sul davanti per poter osservare chi entrava ed usciva dall'albergo. Mi fu portato il registro dei forestieri perchè scrivessi il mio nome e riconobbi perfettamente la calligrafia del principe che si era iscritto « Signor Lefèvre e signora. »

Sev. (incalzante). E presero due appartamenti?

Ros. (esitante). No signora... Venne loro assegnato il numero 43. Siamo ripartiti oggi alla una del pomeriggio e siamo arrivati alle tre e mezza. Durante il ritorno il principe e la contessa parve non si conoscessero neppure. La contessa prese la sua carrozza, che l'aspettava, e il principe una vettura di piazza che si diresse al Club. Ed io sono qui, dopo aver eseguito puntualmente gli ordini della signora principessa, e domandandomi ancora se non sarebbe stato meglio disobbedirla o mentire.

Sev. No, no. Tu sei una brava ragazza, e mi vuoi bene. (*Le tende la mano che l'altra bacia*). Ecco mia madre... Va a riposarti.

SCENA II.

La signora De Perigny e Severina.

Per. (*abbracciando la figlia*). Cos'hai? Sei malata?

Sev. No mamma.

Per. Mi hai spaventata con quel telegramma. « Venite subito — ho bisogno di voi. » Ho appena avuto il tempo di far la valigia. Fortunatamente alla stazione di Laroche passa un treno alle due, ma per arrivarvi dal castello bisogna far venti chilometri di una strada orribile. Tu la conosci. Se vedessi in che stato è ridotta ora quella strada! Ne parlavo appunto ieri l'altro al prefetto: occorre ripararla. Finalmente eccomi da te. Il telegramma mi è arrivato ieri e sarei partita all'istante se non avessimo avuto... indovina chi?

Sev. Come volete che faccia a indovinare?

Per. Il padre Andrea. Il missionario. Torna dalla Cina ed è venuto subito a presentarci i suoi ossequi. Ah! Ah! come è buffo dover chiamare « padre » un uomo che potrebbe essere un figliuolo e al quale si son dati degli scapellotti quando era ragazzo! Ho avuto un ottima idea, quando ho pensato di metterlo in seminario. Ora è un apostolo e presto sarà un martire. Mi raccontava che aveva corso il rischio di essere impalato. Mi ha portato un piccolo vaso che gli fu donato da un Mandarino, convertito da lui, e al quale, figurati!, hanno tagliato la testa appunto perchè s'era fatto battezzare. Ah! Ah! Ma via... nessuno mi leva dalla testa che quel povero ragazzo si è fatto prete perchè era innamorato di te, e siccome era intelligente, ha capito che gli sarebbe stato più facile avvicinarsi a Dio che non a te. Ah! Ah! Parte oggi. Chi sa se ritornerà più... Ma veniamo a noi. Cosa mi devi dire?

Sev. Vi debbo dire, mamma... che ho deciso di morire.

Per. Eh?... Ma sei pazza?... Perchè...

Sev. Perchè voglio morire.

Per. Morire... Sei giovane, sei bella, sei sana, sei ricca... Morire? Ma è una follia che si dice...

Sev. (*gettandosi fra le sue braccia*). No mamma! Voglio morire. Mio marito non mi ama più... mi tradisce!

Per. Lui? Ma... chi te lo ha detto?...

Sev. Ho le prove.

Per. Prove? Delle vere prove?

Sev. Sì, delle prove, delle vere prove!

Per. Mi pare impossibile! Tuo marito ha avuto un'ottima educazione da sua madre, buona donna che era orgogliosa di aver un bravo figliuolo. Prima di accettarlo come tuo sposo ho avuto di lui delle informazioni eccellenti. Ha viaggiato nei primi anni tenendosi così lontano dai Clubs, dal giuoco, dalle conversazioni equivoche. Ha avuto qualche avventura... come tutti i gentiluomini... ma che è rimasta nei limiti della delicatezza, e poi non era ricco... Ti assicuro che tu mi sorprendi.

Sev. (*esitante*). La notte passata è stato con una donna.

Per. Chi?

Sev. Una donna che fino ieri ritenevo la mia migliore amica.

Per. Fra le donne non si trovano mai le migliori amiche. E credo non vi siano neanche le buone. Chi è?

Sev. Non lo direte a nessuno?

Per. Te lo prometto sulla memoria di tuo padre. Oh! quello non mi ha mai ingannato!

Sev. Dunque voi siete stata felice?

Per. Ah! Sì. Completamente! Uomini di quella razza se ne trovano pochi. Nobili e leali, coraggiosi e risoluti.

Sev. Come lo sono io.

Per. Certo, tu gli assomigli molto. Che uomo è stato! Se io lo avessi ingannato — e Dio sa se poteva mai attraversar la mente una simile idea, egli mi avrebbe ucciso.

Sev. (*con esaltazione*). Dunque... tradire chi ci ama merita la morte?

Per. Certo... quando è la donna che tradisce. Non quando è l'uomo. L'uomo ha il vantaggio di certe leggi... che si è fatto lui. Cre-di, cara... non bisogna tormentarsi. La socie-

tà è fatta così. Nè tu nè io possiamo cambiarla. Uccidersi? E' un delitto che le persone per bene non commettono mai. E' una assurdità che le persone di spirito non debbono neanche conoscere. In quanto poi ad uccidere il marito... sarebbe una cosa un po' seria. Hai mai sentito dire che una signora per bene abbia ucciso il marito per gelosia? Credi, figlia mia. Sei una gentildonna, e devi vendicarti come si vendicano le gentildonne. Sarà una vendetta lenta, ma sicura. Certo io ti dico quello che una madre può dire alla propria figliuola: per vivere occorre armarsi di indifferenza e saper fingere.

Sev. Ed è per questo che avete ripreso marito?

Sev. Cosa vuoi. Non era più abituata a viver sola. Certo il mio matrimonio non assomiglia affatto al primo. Non dico che il tuo patrigno sia privo di buone qualità... anzi, egli ha quelle virtù che son necessarie al marito di una donna della mia età, e che son ben diverse dalle virtù che occorrono ai mariti di donne giovani. E poi ha sei milioni, e sei mi-

lioni equilibrano i temperamenti e regolano i rapporti. E stato soltanto per ciò che ho potuto donarti tutta la sostanza paterna, e se hai potuto diventare la principessa di Birac... o meglio, come hanno la bizzarria chiamarti: la principessa Giorgio... quasi che le mogli potessero assumere anche il nome di battesimo del marito (*ride*).

Sev. E credete ch'io abbia sposato mia marito per diventare principessa? No! L'ho sposato perchè lo amavo.

Per. Non dico che sia un errore incominciare coll'amore. Ma esso serve in principio.... esso non è eterno... verrà il giorno in cui tu stessa...

Sev. Oh! non solo ormai non lo amo più, ma sento che l'odio. Voi, mamma, sentite le passioni secondo la vostra età. Io le sento secondo la mia. L'uomo che inganna una donna come me è un miserabile. Nessuno mi conosce meglio di voi, e voi sapete s'io sia capace di una ipocrisia. Voi dovete essere convinta che dal giorno in cui in faccia a Dio, agli uomini ed alla mia coscienza ho giurato di de-

dicarmi tutta ad un uomo io sono decisa a mantenermi onesta a qualunque costo. Avevo diciannove anni quando mi sono unita a quell'uomo con la garanzia della legge e del suo amore, sotto gli occhi di Dio. Ero giovane, ero fiduciosa, e lo amavo, gli ho dato tutto; i miei sogni, la mia innocenza, il mio pudore. Ora egli ha bisogno di un altro affetto? Li un'altra donna? E tradisce la fede che mi ha giurato? E' uno spergiuro, ed ho il diritto di odiarlo e di disprezzarlo. Non voglio più vivere con lui, voglio la mia libertà, voglio i miei diritti. La legge, che deve preveder tutto, avrà provveduto anche per questo caso. Voi, mamma, vi siete rimaritata, siete tranquilla, non domandate alla vita niente di più. Ma a me non rimane più niente altro che voi. Salvatemi. Portatemi via con voi. Fate sciogliere il mio matrimonio per sempre.

Per. Come corri, figliuola! Credi che sia una cosa facile lo sciogliere un matrimonio?

Sev. Ma a me cosa rimane? Perchè non devo avere un bimbo? Ho una grande sostanza... ma a cosa mi serve? Mi resta la rassegnazione

e la preghiera... o il disonore e la transazione morale. Io non mi sento capace di salire così in alto, ma nemmeno di cader tanto in basso; non sono nè un angelo nè una cortigiana. Sono una donna, e donna voglio restare coi miei diritti e con i miei doveri!... Voi non potete dunque far nulla per me?

Per. Sì... posso parlare a tuo marito... (*freddamente*) e fargli capire...

Sev. Grazie, no! Della ipocrisia? (*pausa*). Mamma, vi domando scusa di avervi levato alla vostra pace, alle vostre abitudini, per una cosa che voi... giustamente... riterrete da nulla... Vi domando solo un favore: di non dir nulla, mai, al signor Birac.

Per. Permetti che gli dica almeno due parole.

Sev. No, mamma, vi prego. Neanche una.

Per. Sia come vuoi. Ma dov'è ora?

Sev. E' uscito, o meglio, non è ancora tornato. E' andato ieri sera a trovare suo fratello, ammalato a Versailles. Mi ha detto che si sarebbe trattenuto con Adriano. Adriano?... ma è possibile mentire sino a questo punto?

Un gran signore, con una nobiltà di otto secoli al quale si domanda solo di essere un galantuomo, e non lo può.... e mente! Ed io lo sapevo che mentiva.... Me lo avevano scritto... Mi avevano mandato una lettera anonima.... forse una donna, anch'essa gelosa.... Ah! Dio Dio! Cosa è la vita? Perchè non l'ho trattenuto? Perchè l'ho lasciato partire? No, no! Doveva partire.... bisognava perchè io potessi sapere tutta la verità.... che mi fa desiderare di morire! E vostra madre?..... e la mamma vi dice....: pazienza.... tutto passerà. (*Riavendosi dalla esaltazione*). Ora sta per tornare. Abbiamo gente a pranzo. Non vi annoierete, mamma... e la vedrete... perchè ci sarà essa pure... .bella.... molto bella!

Per. Son curiosa di vederla! Vai via, tu, allegra.... pensa che vi sono più disgraziati di noi. Meglio così che rompersi una gamba.... (*il domestico interrompe*).

Servo (*annunciando*). Il signor Galanson.

SCENA 3

Galanson e detti.

Per. Caro signor Galanson, vi assicuro che proprio mentre il domestico stava per annunciarvi, pensavo di domandare vostre notizie.

Gal. Troppo buona, baronessa.

Per. Amico mio, le persone oneste sono così rare, che è nostro interesse il ricordarle. Tanto più quando si tratta di un notaio come voi. Siete dei nostri a pranzo?

Gal. Ho il dispiacere di non poter accettare.

Per. Verrete stassera?

Gal. Ai vostri ordini.

Per. (*piano a Galanson*). Ho bisogno di parlarvi.

Sev. (*ha suonato e a Rosalia che entra*):
Conduci la mamma nel suo appartamento.

Per. e *Ros.* (*via*).

SCENA 4.

Severina e Galanson.

Gal. Posso sperare che i sentimenti della vostra signora madre a mio riguardo siano condivisi da voi?

Sev. (*gli stringe la mano*). Avete bisogno di domandarmelo? Oppure fate per sentirvelo ripetere? Mio padre aveva in voi la maggiore fiducia. Posso ora sapere a che debbo l'onore della vostra visita?

Gal. Non per voi, principessina, ma per vostro marito ero venuto. Quantunque mi lusingassi di vedervi per presentarvi i miei omaggi. In seguito...

Sev. Che cosa?

Gal. Vi ricorderò che tengo dei capitali a vostra disposizione.

Sev. Chè, forse non vorreste più incaricarvene?

Gal. Al contrario. Non chiedo che di servirvi.

Sev. In questo caso, parlatene col principe. Di affari, proprio, non me ne intendo.

Gal. Per cui io posso, anzi debbo continuare a consegnargli qualunque somma mi domandi... e di qualunque entità?

Sev. Certo. E' mio marito ed io debbo avere la maggiore fiducia in lui. E' il capo della famiglia e deve poter disporre di ogni sostanza.

—*Gal.* (*interrompendo*) Anche della vostra fortuna?

Sev. E l'ho già detto. Egli è padrone. Non avrò che a lodare le sue decisioni. Ah! lo sento venire. A questa sera, signor Galanson. Lo avete promesso a mia madre: (*fra sè*). In questo momento non potrei vederlo! (*via*).

SCENA 5.

Galanson, indi il principe.

Gal. Una vera gentildonna. E' giuocoforza dire che di queste donne si è perduto lo stampo.

Princ. Scusate se vi ho fatto aspettare.

Gal. Ero in buona e cara compagnia.

Princ. La principessa era con voi?

Gal. Sì, principe, e potete essere orgoglioso di possedere una donna di eccezione.

Princ. E se n'è andata, sentendomi venire?

Gal. E' andata a raggiungere sua madre.

Princ. La signora Perigny è qui?

Gal. Non lo sapevate?

Princ. No. Sono assente da ieri sera. Che finismonia aveva la principessa?

Gal. Oh! Dio! quella che fortunatamente ha sempre avuto. Quella di una gentildonna, che ha sposato uno dei più nobili uomini del suo paese e che porta nobilmente il nome del casato, facendosi rispettare, amare ed invidiare dalla società. E quando si dice: la principessa Giorgio ha detto questo, è come se un consesso di notai avesse controfirmato una dichiarazione.

Princ. Avete potuto....

Gal. Eseguire gli ordini vostri? Sì, principe, e facilissimamente, dato che la fortuna della principessa Giorgio ascende a quattro mi-

lioni in rendita. Vi occorreranno subito due milioni, ed ho venduto per conto vostro. Ecco documenti e ricevute della banca presso la quale ho depositato l'importante somma della quale potrete disporre quando vorrete e che certamente avrete deciso di impiegare con vantaggio.

Princ. (con indifferenza). Ne avete parlato alla principessa?

Gal. No, perchè mi avete raccomandato il segreto. Soltanto....

Princ. Che cosa?

Gal. Soltanto... trattandosi di una somma così forte, pure senza nulla accennare, non conoscendo io stesso le vostre intenzioni; ma solamente per tranquillità di animo, per iscarico di coscienza, insomma, pur essendo bene garantito dalla vostra ricevuta, ho ritenuto di farmi ripetere quanto la principessa aveva firmato all'atto delle nozze: che cioè voi siete assoluto padrone delle sue sostanze. Un gran cuore, una gran donna... quella... principe...

Princ. (esaminando i documenti passatigli da Galanson). Va bene. E dove devo firmare?

Gal. Qui. Permettete inoltre vi dica che se abbisognate di informazioni sull'impiego della somma, io sono a vostra disposizione. Sono il vecchio notaio della famiglia della principessa, e in venti anni di amministrazione mi sono affezionato come un padre a questi quattro milioni, che ho veduto accumularsi nel mio studio. Soffrirei come d'un rimorso se una disavventura finanziaria li dovesse colpire. Cosa volete.... non potrò mai dimenticare che il denaro per aprire il mio studio mi venne proprio prestato dal padre della principessa. Certi benefici non si scordano per tutta la vita.

Princ. State tranquillo, caro signor Galanson. Voi rivedrete tutti e quattro i vostri milioni. E' un semplice prestito; e, alla peggio, quando ereditero da mia zia i quattro o cinque milioni di scudi, se vi saranno partite da saldare, lo potrò fare comodamente (*restituisce i documenti*).

Gal. (*fra sè, riponendo le carte*). Ah! tu prendi due milioni a tua moglie, segretamente, e senza dar spiegazioni al suo notaio? Vi deve essere di mezzo una sguadrina che vuol

divorare il dolce, lasciando a noi il pane. Terrò aperti gli occhi.

Vittore (*entra con aria misteriosa*) (*al padrone*) Signor Principe...

Gal. Principe! Ho l'onore di congedarmi.

Princ. Arrivederci, signor Galanson (*lo accompagna*).

Gal. (*tra sè, ossercando Vittore*). Costui per mille franchi dovrebbe cantare... E non saranno denari mal spesi.

SCENA 6.

Principe e Vittore.

Vitt. Mi sono preso la libertà di entrare senza essere chiamato perchè ho qualche cosa d'importante da comunicare al signore.

Princ. Parla.

Vitt. Dubito che Ella sia stato seguito ieri sera.

Princ. Da chi?

Vitt. Da Rosalia

—*Princ.* Come potete dirlo?

Vitt. Non ha dormito al palazzo e tutta la notte la finestra della principessa è rimasta illuminata. Rosalia è ritornata un'ora prima del signore e prima ancora di cambiare abito è corsa a parlare alla signora principessa. Aveva detto ieri sera che sarebbe andata a trovare una zia ammalata precisamente come il signore disse iersera in sala che sarebbe andato a trovare un fratello malato. Ho creduto mio dovere di prevenire il signore. Si potrebbe sapere che invece di Versailles è andato a Rouen.

Princ. E come potè dire che io sono andato a Rouen?

Vitt. Per timore che potesse capitare qualcosa ho incaricato un amico di seguirla.

Princ. Mi pare che questo sia un po' poliziesco!

Vitt. No, signore, è piuttosto della politica.

Princ. E cosa costa la vostra politica?

Vitt. Quello che vale — cioè la confidenza del signore.

Princ. E' molto cara.

Vitt. Non troppo perchè non potrei utilizzarle che in un modo solo.

Princ. E con chi potreste farne mercato?

Vitt. Con le persone che il signore ha accompagnato a Rouen.

Princ. Se sarete discreto quanto mostrate di essere intelligente, avrete fatto la vostra fortuna.

Vitt. Il signore può contare assai più sulla discrezione che sulla intelligenza.

Princ. Mandatemi Rosalia.

Vitt. Subito (t. s.) quell'uomo sta per commettere un errore. Peggio per lui. (via).

SCENA 7.

Principe, poi Rosalia.

Princ. Val proprio la pena di essere un principe per trovarsi alla mercè di un servitore, che egli sia muto tre giorni e ne ho abbastanza. Comunque al punto in cui sono le cose un pò prima o un pò dopo non importa. Avrei preferito che mia moglie conoscesse la verità a cosa avvenuta... avrò delle scene che avrei potuto evitare... Ma sono pronto a qualunque

cosa.

Ros. Il signore mi ha fatto chiamare?

Princ. Sì tu ami la tua padrona?

Ros. Le debbo tutto.

Princ. Per cui desideri saperla felice.

Ros. Oh! certamente!

Princ. E sai il perchè da alcuni giorni e un pò affitta?

Ros. Sì, signore.

Princ. Puoi dirlo?

Ros. Se il signore lo ordina....

Princ. Dite.

Ros. La signora ha paura che il signore non l'ami più.

Princ. E siete così stata chiamata a sua confidente?

Ros. Fin dove una povera ragazza come sono io può essere confidente di una gran dama. Ma qualche volta il cuore di una donna non calcola le distanze.

Princ. Così che essa vi ha incaricato di sorvegliarmi?

Ros. Di sorvegliare il signore?

Princ. Io... e un'altra persona.

Ros. Non comprendo.

Princ. Dove avete passato la notte?

Ros. Ah signore! Per dono!

Princ. (con collera). Ah confessate!

Ros. (umile). Dirò tutto!

Princ. Parlate.

Ros. Ma per carità non dite nulla alla signora. E' così severa in fatto di moralità che mi scaccerebbe.

...Ma mi sposerà, di certo, perchè è un galantuomo!

Princ. Ma di chi parlate?

Ros. Del... del.... mio.... fidanzato.

Princ. Ah! Ah! Avete un'amante.

Ros. Sissignore.

Princ. E si chiama?

Ros. (rapid.) Valentino.

Princ. E dov'è?

Ros. A Lagny.

Princ. Con quale corsa siete partita ieri sera?

Ros. Con quella delle nove.

Princ. E siete tornata?

Ros. Stamane.

Princ. Cosa fa il vostro Valentino?

Ros. E' impiegato ferroviario. Ho domandato spesso alla signora che mi lasciasse andare a trovare mia zia ammalata, ed era un pretesto per andare da lui... dove sono andata ieri sera. Per carità, signore! Mi aiuti col dire a Valentino, che con sua permissione farò venire da Lei - che Ella desidera che questo matrimonio si faccia al più presto!

Princ. (*sospettoso*) Fatelo venir qui domani.

Ros. (*rapid, e con gioia*). Grazie! A che ora?

Princ. Quando vorrete.

Ros. Quando avrà finito il suo orario?

Princ. Sì. (*Dandole una borsa*). Se siete stata sincera questa vi servirà per il vostro corredo. In caso diverso vi sia di pagamento per la vostra destrezza. Andate.

(Rosalia nell'uscire scorge Severina sulla porta di destra. Ella avrà udito la scena. Rosalia le fa cenno che il Principe ignora. Il Principe non si accorgerà della controcena).

SCENA 8.

Severina e il Principe.

Sev. Vi sono dei momenti in cui si ritiene dovere il mentire in prò di coloro che si amano. Quella buona ragazza ha mentito. Io so tutto.

Princ. Signora!

Sev. (*soffocata*). Siete l'amante della signora di Terremonde e avete passato con Lei la notte scorsa all'Albergo d'Inghilterra a Rouen. Rosalia vi ha seguito per ordine mio e mi ha detto tutto come era suo dovere.

Princ. E chi ve ne aveva informato?

Sev. Una lettera anonima. Coloro che commettono delle colpe dovrebbero esser sempre guardinghi. Pullulano d'ogni parte i malvagi. Ora cosa intendete di fare di me? Non è possibile amare due donne.

Princ. Siete voi che mi dovete giudicare.

Sev. Io vi perdono.

Princ. (*con esaltazione*). Come?...

Sev. Io non posso aumentare il mio dolore che coll'eroismo. Voglio provarvi che sono superiore alle altre donne!... E poi... (*con affetto*) Vi amo.

Princ. Mi amate?

Sev. Sì! Io non posso vivere senza di voi. Ho passato venti ore torturandomi la testa e il cuore per trovare il coraggio di... Voi avreste creduto che la mia dignità menomata e il mio orgoglio offeso avessero potuto indurmi a portare la mia mano contro me stessa - e a vendervi così la vostra libertà. E l'ho creduto anch'io, di trovar quel coraggio... ma non posso... non posso... Vi amo! Ho dei ricordi nel cuore, ho delle lusinghe che non mi riescirà mai di cancellare. Io non voglio che siate di quella donna... io voglio che voi siate mio... non posso dividermi da voi... sono gelosa.

Princ. Severina! Se io vi provassi che voi vi ingannate, che nel convegno di questa notte non è entrato l'amore?

Sev. No, non abbassatevi a mentire per pietà. Se vi dovessi anche disprezzare, cosa sarebbe di me? Ditemi che è stato un capriccio, una

vertigine passeggera, alla quale non avete potuto sottrarvi per non essere ridicolo. Gli uomini non possono fare diversamente quando cadono negli artigli di certe donne! E' così... non è vero? Dio mio! Cosa posso farle, quale tormento posso infliggere io a quella donna per il male che mi ha fatto? Cosa ha ella di più bello di me? Forse è più bella? Ma io sono più giovane ed io non ho amato che te, (gettandosi con trasporto nelle sue braccia). Dimmi, dimmi che anche tu mi ami.

Princ. (*guardandosi attorno*). Ma se entrasse qualcuno?

Sev. E che mi importa? Voglio perdonare, voglio dimenticare. E' necessario, sarei troppo infelice. Sento che sarei capace di ucciderti, e questo mi spaventa. Oh! non ridere. Io non sono una donna come tutte le altre. Mia madre mi ama ma non mi capisce. Tu solo puoi calmare la mia esaltazione, rassicurarmi, tranquillizzarmi. Chi sa cosa potrebbe accadere di me...?

Princ. Ascoltatemi.

Sev. Sì, sì, parلامي, dimmi qualcosa, abbrac-

ciami (*egli l'abbraccia*) così. Quanto sei buono. Come non mi potevo accorgermi che tu non eri più lo stesso... che mi trascuravi... tu che mi amavi tanto una volta? Te ne ricordi?

Princ. Non me lo sono mai dimenticato (*vorrebbe baciarla*).

Sev. No... non ancora.

Princ. Mi vuoi credere?

Sev. (*Con gioia sentendosi dare del tu*). Sì. se me lo dirai tu, ti crederò tutto.

Princ. Il ritrovo nella notte scorsa non fu un appuntamento amoroso. Fu un'ultimo colloquio ch'Ella esigeva da me.

Sev. Lei?

Princ. Da molto tempo io non amo più quella donna.

Sev. (*con gioia*). Ah! fu dunque prima che ci sposassimo?

Princ. Sì. Dopo ella tentò di annodare il passato.

Sev. E tu?

Princ. Io non volevo. Pure essa possedeva le mie lettere, ti sapevo gelosa, poteva un giorno o l'altro fingere di perderne una in casa

nostra. Temevo uno scandalo... Suo marito l'adora...

Sev. E come soffrirebbe se sapesse la verità! E' un dolore questo del quale tu non puoi farne una idea.

Princ. Essa esigeva quest'ultima prova...

Sev. D'amore?

Princ. Di deferenza. Io volevo riaver le mie lettere ad ogni costo, e vi sono andato.

Sev. Per cui, adesso...

Princ. Sono libero. Vi sono certe catene, nella vita degli uomini... Potrei citarti dieci casi di amici miei che per delicatezza...

Sev. Allora possiamo partire?

Princ. Quando vorrai.

Sev. Domani. E andremo molto lontano.

Princ. Dove vorrai. Ma ad una condizione.

Sev. Di già. Dimmi.

Princ. Ti prego di riceverla stassera senza farle nulla comprendere. E' l'ultimo sacrificio che ti domando. Puoi farlo?

Sev. (*trasalendo*). Già! Ella deve venire da noi stassera!

Princ. Sarai prudente? Me lo prometti?

Sev. Pretendi molto... ma lo prometto. Tu però non le parlerai a bassa voce?

Princ. Non ho nulla da dirle che altri non possa sentire.

Sev. Non le farai cenni?

Princ. Bambina!

Sev. Ti amo tanto, credo tutto quello che mi dici — ciecamente — ma se mi accorgessi di un segno solo d'intelligenza fra voi due, se dovessi sospettare che tu ora mi inganni...

Princ. Bene, non le parlerò affatto...

Sev. No. Non pretendo questo. Le parlerai come parli alle altre, in presenza di tutti... il meno possibile. Io ti prometto che non si accorgerà di nulla, che si vedrà trattata da me come sempre... Ah! qual potenza hai sopra di me! Partiremo fra otto giorni.

Princ. Anche prima se ti fa piacere.

Sev. (con gioia). Ripetimi che mi ami.

Princ. Ti adoro! (*Sev. porge la fronte*) Ah! ora me lo permetti?

Sev. (*prendendogli la testa e baciandogli la fronte*). Quanto ti amo! Oh! s'ella fosse qui e ci vedesse!

Princ. Cattiva! (*Le bacia la mano. Via*).

SCENA 9.

Severina (sola osserva il principe, a poco a poco si turba e cessa di sorridere). Ma se si trattava di una semplice spiegazione... Perchè di notte? Perchè nella stessa camera?... Come sono disgraziata!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

ATTO SECONDO

La medesima sala illuminata sfarzosamente.

SCENA I.

La Signora Perigny, Valentina Berta.

Val. Severina dov'è?

Berta. Di là dove i nostri uomini fumano.

Val. Dobbiamo essere grate al tabacco che ci permette di conversare fra noi. I sigari degli uomini sono le vacanze delle mogli.

Berta. Noi, povere donne, abbiamo così limitata la libertà che, a pensarci bene, il matrimonio è una grande assurdità.

Val. E pure è necessario. Non ricordo in che commedia ho sentito dire che il matrimonio è necessario quanto la vaccinazione. E' una specie di garanzia.

Berta. Colla differenza che la vaccinazione

si può rinnovare ogni sette anni. Il matrimonio... Cosa ne dite signora Di Perigny?

Per. In quanto a me io il mio primo marito lo adoravo. Eh!...

Val. E' vero! Vi siete rimaritata. Ai nostri giorni queste cose non si fanno più, ma forse anche i nostri mariti odierni non sanno farsi amare.

Per. Severina però adora il suo.

Berta. Severina è una donna eccezionale. E poi è sposa da un anno solo.

Val. Sì, ma farebbe meglio ad amarlo meno.

Per. Perché?

Val. Non se lo merita.

Per. Non se lo merita?

Val. Sia detto fra noi, e per l'affetto che ho per Severina: suo marito la inganna.

Per. Ma come fate a dirlo?

Val. Dio mio! Ma se lo sanno tutti! E' il segreto di Pulcinella.

Berta. E con chi lo inganna?

Val. Chè forse vorreste far credere di ignorarlo?

Per. Ditelo, vi prego.

Val. Con la bella Contessa di Terremonde.

Per. Sylvania? Lo dubitavo.

Val. Ve ne disse forse qualcosa Severina?

Per. No. Ella non sospetta affatto.

Val. Cioè finge di ignorare. L'allegria che dimostrava a tavola non era spontanea.

Per. La signora Terremondo! E suo marito ne è innamorato!

Berta. Poveretto, è naturale. Egli ignora tutto ed ella è tanto bella. Lo compatisco.

Val. Io, per conto mio arrossisco del mio sesso e della nostra società che si degna di ricevere una simile donna col pretesto che è figlia di Tizio... ha un titolo ecc. Le si sapesse l'origine sua? Essa è la figlia naturale di Lord Hatberbrok e di una maestrina di pianoforte. Lord Hatberbrok che aveva l'abitudine di ubriacarsi, morì giovanissimo in causa dei suoi vizii lasciando diecimila lire alla madre di Sylvania che sposò poi un vecchio signore, rovinato nella salute, nel portafogli e nella riputazione. Così la madre si sacrificava per dare alla figlia un nome legittimo e poterla presentare in società. Il vecchio morì otto mesi dopo il

matrimonio e la vedova — inconsolabile — si atteggiò a perfetta bigotta. Fece dare alla figlia una vernice di educazione, le fece insegnare quattro o cinque lingue e si misero alla caccia di un marito ricco. Il conte di Terremonde incontrò Silvana, se ne innamorò alla follia, la fece sua moglie, e in breve tempo si vide rovinato completamente. Silvana, che non ha paura che della miseria, ha messo gli occhi adosso al principe, forse perchè è il suo vicino di casa. State però attenti perchè se il conte di Terremonde è un imbecille è però un galantuomo e il giorno in cui si accorgerà di essere tradito diventerà un Otello e la commedia finirà in dramma se non finirà, come dubito, in tragedia.

Berta. Io credo invece che finirà col perdonare. E' troppo innamorato, non avete detto che si è rovinato per Lei?

Val. Quando guardo la contessa mi par di vedere in lei il genio del male. Quel suo sguardo impossibile, quell'eterno sorriso sulle labbra, quello sfarzo di gioielli me la fanno apparire come una di quelle divinità di ghiac-

cio delle regioni polari sulle quali i raggi del sole battono senza poterle fondere. Queste donne nascono per la disperazione nostra e per castigo degli uomini. Ci umiliano ma nello stesso tempo ci vendicano.

Per. (forea se) E' necessario che parli con

Per. (fra se). E' necessario che parli con Galanson. Se ha mandato in rovina il marito figuriamoci cosa ne farà di mio genero.

SCENA 2.

Barone, Principe, Severina, Galanson, Conte, Contessa, Vittore e detti.

Val. Ebbene, signori, avete finito di fumare?

Bar. Sì, signora, e vengo per congedarmi dovendo essere alle dieci all'Ambasciata.

Val. Quand'è così, arrivederci.

Per. (a Galanson). Eccoci finalmente.

Gal. Stavo parlando con quei signori.

Per. Ora venite a parlare con me.

Gal. Sono venuto precisamente per questo. Ma prima ho voluto fare la conoscenza di un

vostro domestico. Una specie di Figaro che sa sfruttare le circostanze.

(La signora Perigny e Galanson si siedono in disparte a discorrere).

Berta. (al principe). Cosa ne avete fatto di mio marito?

Prin. Ci ha lasciati da un pezzo.

Berta. Senza nemmeno venirci a salutare? I mariti!...

Val. Purtroppo son tutti confezionati nel medesimo modo. I mariti son come gli ammezati dei grandi palazzi. Non si può farne calcolo. *(a Fondette).* Non siate impaziente. Fra poco sarà qui.

Bar. Chi, signora?

Val. La bella contessa Silvana.

Bar. (imbarazzato). Non comprendo.

Val. (maliziosamente). Ah! non capite? L'altro giorno però vi hanno veduto con Lei a passeggiare, in una via fuori mano..... per oltre un'ora.

Bar. E chi ci ha veduti?

Val. Io. Io sola. Non temete di nulla.

Bar. Vi dò la mia parola che, malgrado le

apparenze, la Contessa non ha nulla da rimproverarsi.

Val. In tal caso seguireste un buon consiglio?

Bar. Quale.

Val. Di sfuggire quella donna.

Bar. Impossibile.

Val. Peggio per voi.

Bar. Perchè, principessa?

Val. Perchè voi siete buono, ingenuo ed entusiasta. Perchè avete una madre che morrebbe della vostra morte. Con un cuore come il vostro si canta alla contessa una romanza come Cherubino, si sposa la pupilla di Arnolfo come Orazio e si fugge la moglie di Teseo.

Bar. Io non vivo che per lei. Ah se sapeste quanto l'amo!

Per. (Che avrà terminato di parlare con Galanson si avvicina a Valentino e piano). Siete certo che i Terremonde sono rovinati?

Val. Certissima. E se fossi in voi...

Per (c. s.) Non temete, ho due buoni occhi e se questi non bastano ho anche gli occhiali. Due milioni!! E Severina non parla che di amore... Altro che amore... Due milioni.

Sev. (*entra da una parte laterale e osserva la comune*). Eccola, l'ho sentita.

Servo (*annunziando*). Il conte e la contessa di Terremonde.

Sev. (*Piano a Berta*). Ho gli occhi rossi?

Berta. (*piano*). No.

Silv. (*entrando si dirige a Severina che fa un moto di repulsione. Vorrebbe parlare e non può*). Come stai?

Sev. (*con voce soffocata*). Bene, grazie.

Sil. Non mi abbracci? (*Severina l'abbraccia tralendo. Silvania l'osserva*). Cos'hai? Ti bruciano le mani.

Sev. E le tue sono di marmo.

Silv. Sono sempre così. Scusa se non sono venuta al pranzo.

Sev. Prego.

Silv. Mio marito è arrivato improvvisamente....

Sev. (*premurosamente*). Si fermerà molto tempo?

Silv. No, riparte domani sera.

Sev. (*c. s.*) E tornerà.

Silv. Fra due o tre giorni.

Sev. E poi?

Silv. E poi... cosa?

Sev. Non lascerà più Parigi?

Silv. Forse. Ma io andrò con lui. (*la osserva fissamente*).

Sev. (*involontariamente, con gioia*). Ah!

Silv. (*dopo una pausa*). Cosa hai fatto iersera quando me ne sono andata?

Sev. Mi sono coricata, e... (*non può continuare*).

Silv. Indovina cosa ho fatto io?

Sev. Come vuoi...?

Silv. Sono partita per Motteville. Appena a casa trovai un telegramma.

Sev. Tua mamma è malata?

Silv. Un falso allarme per fortuna.

Sev. Eh! le disgrazie capitano sempre d'improvviso.

Silv. Certo, e più di quello che non si possa immaginare.

Sev. Sempre così.

Silv. (*fra se*) C'è qualche cosa...

Conte. Come va, principessa?

Sev. Bene, ma sono in collera perchè siete venuto tardi ad informarvene.

Conte - Avevo bisogno di parlare subito con Silvana epperò ho tardato questo onore. Voi siete la persona che io stimo più di tutti.

Princ. (*piano a Silvana*). Fu una fortuna il ritorno di vostro marito, Contessa.

Silv. (*piano*). Sa qualche cosa? (*Il principe accenna di no col capo*).

Sev. (*vedendo, tra sè*). Le ha fatto un cenno.

Conte. Cosa ne dite principessa?

Silv. (*piano al principe*). Nel mio mantello c'è un biglietto.

Sev. (*fra se*). Ella pure gli ha parlato. (*a Terremonde, forte*). Dunque partite domani sera?

Conte. Sì, signore.

Sev. Con Silvania?

Conte. Ella non vuole.

Sev. (*fra se*). Cosa le avrà detto (*a Terremonde*). Tornerete presto?

Conte. Spero.

Sev. Non lascerete più Parigi?

Conte. Temo che saremo privati per molto della vostra compagnia.

Sev. Perchè?

Conte. Perchè saremo costretti a ritirarci assai modestamente in campagna e chi sa per quanto tempo.

Sev. (*Distratta fissando il marito*). Davvero?

Bar. Se sapeste quanto soffro.

Bar. (*e si se sapeste quanto soffro*).

Silv. Perchè?

Bar. Perchè è tornato vostro marito.

Silv. Chi lo avrebbe immaginato?

Princ. (*a Terremonde in modo che Severina senta*) Conte, credo che De Fondette faccia corte alla contessa.

Conte. In mia presenza la può fare.

Bar. Volete farmi felice?

Silv. Dite.

Bar. La notte è bella e l'aria è tepida. Lasciate il lume nella vostra camera, e....

Silv. Perchè no? E poi?

Bar. E lasciate la finestra aperta. Io...

Silv. Voi?

Bar. Io, che sarò a basso sognerò di vedervi fino allo spuntar del giorno.

Silv. (*fra se*). Che incoerenza! (*a lui*). Farò di meglio, signore, farò partire mio marito stassera.

Bar. In tal caso...

Silv. Un po' di pazienza!

Princ. (a *Severina*). Grazie dello sforzo che avete fatto per mantenere la vostra promessa.

Sev. E la manterrò sempre. Ma cosa vi ha detto sottovoce?

Princ. Si è accorta del vostro turbamento e mi ha chiesto se sapevate qualcosa. Io vi avevo promesso di non parlarle sottovoce epperò le feci cenno di no col capo.

Sev. Ah! sei sincero. Lo sento. Tu mi hai compresa. Quanto sei buono! Grazie. Vedrai ora come sarò allegra. (*Gli prende le mani*) Parlate pure perchè so che mi ripeterai tutto quello che vi sarete detti. Non voglio che sappia ch'io sono gelosa. Ne sarebbe troppo orgogliosa. E poi... non sono più gelosa.

Princ. Finalmente! (*allontanandosi*). Galarrison aveva ragione. Severina è un angelo. E quanto sono colpevole io... e che potenza ha quella donna sopra di me!

Sev. (*gaiamente alla madre*). Come mamma! Non siete riuscita a combinare una partita di Whist?

Per. Sei allegra?

Sev. Sì mamma.

Per. Non sei più come stamane?

Sev. Ho seguito i vostri consigli.

Per. E sei decisa a seguirli tutti?

Sev. Tutti.

Per. Allora fra poco te ne darò degli altri.

Sev. Datemeli adesso.

Per. No. Più tardi.

Servo. La carrozza della signora Baronessa Berta.

Berta. (a *Sev.*) Addio, cara, a rivederci.

Sev. A rivederci. (*Severina accompagna Berta ed esce un istante*).

Princ. (*approfitta e si avvicina a Silvania*).

Silv. (*piano*). Avete trovato?

Princ. (*piano*) Sì.

Silv. (*c. s.*) Avete letto?

Princ. (*c. s.*) L'ho bruciato. State tranquilla.

Silv. (*c. s.*) Potete fare quel che vi ho domandato?

Princ. (*c. s.*) E' già fatto. Nel mantello troverete un altro biglietto. Leggetelo a casa. Non mi parlate più a bassa voce.

Vitt. (a *Galanson* porgendogli un vassoio). La signora aveva nel mantello un biglietto che fu sostituito con un altro del Principe.

Gal. E lo hai preso? (tra sè). Gli dò del tu come Richelieu!

Vitt. Nossignore, per non dare sospetti. Ma lo so a memoria.

Gal. (con disprezzo, tra sè). Ed è un bravo ragazzo...! (a *Vitt.*) Cosa diceva?

Vitt. Due parole: « Il denaro è pronto. Siate pronta voi pure a partire domani un'ora dopo di lui. Nessuno sospetta. » Il signore terrà il segreto, n'è vero?

Gal. Avete la mia parola. Grazie.

Vitt. Non mi ringraziate. Mi basta che ricordiate la vostra promessa.

Gal. Non dubitate. (fra sè) Pezzo di canaglia.

Vitt. (fra sè). Qui c'è da fare una fortuna (via).

Princ. (a *Terremonde*). Ho indovinato il motivo del vostro malumore. Vi occorrono per domani trecentomila franchi perchè non siano venduti i vostri beni a *Terremonde*, e non

vi è stato possibile trovare una seconda ipoteca. Ebbene. I trecentomila franchi sono già in casa vostra.

Conte. E chi li ha mandati?

Princ. Io, che mi accontento di una seconda ipoteca quando abbia a che fare con un gentiluomo come voi.

Conte. Siete un vero amico. Grazie! Io mi sarei ucciso piuttosto di veder *Silvania* in miseria. Grazie.

Princ. Non parliamone più.

Conte. Partirò domattina presto. E' bene che io stesso consegna questa somma. Fra tre giorni sarò di nuovo a Parigi. Fra due mesi sarete rimborsato. In ogni caso intendo farvi una regolare ricevuta.

Princ. Ma che idee...

Conte. Non si può prevedere il domani. Da alcuni giorni ho dei tristi presentimenti. (gli stringe la mano). Grazie.

Gal. (a *Silvania*). Fu il mio collega *Selong* che mi disse cercava una forte somma per signor *Conte*.

Silv. (calma). Temo che noi siamo comple-

tamente rovinati. Me ne duole per mio marito.
Per me non fa nulla.

Gal. Avete trovato un rimedio?

Sil. Io rimedio a tutto.

Gal. Non avete che vendere i vostri diamanti per coprire le passività di vostro marito.

Silv. Lo feci già senza che lo sapesse, ma non bastarono.

Gal. E quelli che avete indosso?

Silv. (*fissandolo calma*). Sono falsi.

Gal. (*fra sè*). Che faccia tosta! (*forte*) Falsi? Si direbbe che valgano mezzo milione.

Sil. Infatti (*ridendo*). Siete orefice?

Gal. Lo era mio padre, contessa. Voi non siete una donna comune.

Silv. Ciò che voglio lo ottengo. Tenete bene a mente, signor Galanson, che qualunque possa essere il vostro interesse a conoscere i miei affari ed a parlarmene, che nulla al mondo può trattenermi quando voglio una cosa. Quando si vuol giungere ad una meta non bisogna guardare nè dove nè su che cosa si cammina. Ma bisogna camminare, camminare sempre e non fermarsi che al punto prefisso

Gal. Si può domandare se siete sempre giunta dove volevate?

Silv. Tutte le volte.

Gal. (*tra sè*). E' quello che vedremo ora.

Conte. Signor Galanson, potreste farmi un favore?

Gal. Volentieri, signor Conte.

Conte. Favorite meco nell'appartamento del principe. Ho bisogno di redigere una regolare ricevuta. (*piano a Silvania*) Ho trovato la somma necessaria. Partirò domattina.

Silvania. (*piano*). Perchè non stasera? Avreste qualche ora di vantaggio sui vostri avversari. Talvolta è questione di guadagnare un minuto. E potrete essere qui posdomani sera.

Conte. Sono appena arrivato... ho avuto così poco tempo di stare con voi...

Silv. Ci rivedremo più presto e con un po' di tranquillità.

Conte. Avete ragione. Partirò stasera per tornare più presto e non vi lascerò più. Vi amo tanto.

Gal. (*Dopo aver parlato colla signora Perigny piano*). Avvertite subito vostra figlia.

Per. (piano). Ma vorrà delle prove.

Gal. (c. s.). Le troverete nelle tasche del mantello della Contessa. Con una nemica simile è lecito qualunque arma.

Conte. Sono a vostra disposizione, signor Galanson.

Galanson e Terremonde. (via. La signora *Perigny* esce dal fondo. *Severina* al pianoforte).

Silv. (piano al principe). Raggiungete mio marito e sorvegliate Galanson. Pazientate sino a domani... domani sarò disonorata, ma vostra per tutta la vita. Voi lo volete.

Princ. Quanto vi amo! (via).

SCENA III.

Severina, Valentina, Fondette, signora Perigny, Silvania.

Val. (a *Severina*). Brava. Sonate deliziosamente.

Sev. Sono così felice...

Per. (torna in scena. - Piano a *Severina*). Tuo marito si è fatto dare due milioni da Ga-

lanson e domani parte con quella donna (accenna a *Silvania*).

Sev. Impossibile.

Per. (consegnandole un biglietto). Leggi.

Sev. (legge). Miserabile!) (Va rapidamente verso *Silvania*, la fissa - pausa - a voce bassa).

Esci!

Silv. (cinica). Cosa hai detto?

Sev. Esci, ti ho detto, ed all'istante. Ti scaccio dalla mia casa. Mi hai capito?

Silv. (a bassa voce). Perchè?

Sev. (c. s.) Perchè sei l'amante di mio marito. Perchè hai passata con lui la notte scorsa. Perchè vieni in casa mia a sfidarmi. Perchè sei una donna spregievole. Esci, ti ripeto, senza un gesto nè una parola, o chiamo i servi e ti insulto e ti scaccio in faccia a loro.

Silv. (con freddezza). Sta bene. Signor De Fondette?

Bar. (che sarà nel fondo con *Valentina*). Contessa?

Silv. Favorite portarmi il mio mantello.

Val. (a *Severina*). Siete pallida... tremate... cosa avete?...

Sev. Nulla. Anzi, sto benissimo.

Per. (a *Severina*). Cosa le hai detto?

Sev. Non vedi? L'ho scacciata.

Silv. (mettendosi il mantello, frugando nelle tasche). Fra un'ora se vi sarà un lume alla mia finestra tornate a casa vostra. Se sarà buio entrate dalla porta del giardino, che sarà aperta. (Accortasi della mancanza del biglietto, piano a *Severina*) Custodiscilo, quel biglietto. Non sarò io certo uccisa da mio marito.

Sev. (piano, ferma). Esci.

Silv. (forte con naturalezza) Addio, cara. Buona notte a tutti.

Bar. (accompagnando *Silvania*). Quanto vi amo.

Silv. (fra sè). Come invidia tutti questi che amano. Potessi io amare un'ora sola. (via col *Barone*).

Val. (fra sè). Prevedo una scena drammatica. (a *Severina*) A domani...

Sev. A domani. (piano alla madre). Accompatela voi, mamma. Io non ne posso più.

SCENA IV.

Severina sola, poi il Conte.

Sev. Vile! Non sono dieci minuti che egli mentiva! Cosa gli debbo fare, io? Cosa gli debbo fare ad un uomo che mi diceva: Domani partiremo, mentre complottava di fuggire coll'amante? Lui è il colpevole, non lei. A me, ella, non aveva giurato nulla, è una cortigiana... l'ho scacciata. Ecco! Ma lui? debbo vendicarmi!

Conte. Principessa, siete sola?

Sev. Ecco il marito! (decisamente fra sè). Non partirà.

Conte. *Silvania* non è con voi?

Sev. (con riso convulso). No, se ne è andata.

Conte. Senza aspettarmi?

Sev. (pausa). L'ho scacciata.

Conte. Scacciata?

Sev. Sì.

Conte. Avete cacciato mia moglie?

Sev. Sì.

La principessa Giorgio. — 5.

Conte. Ma... io sogno... ma... perchè...?

Sev. Perchè non amo che una donna venga a trovare il suo amante a casa mia.

Conte. Il suo amante? Mia moglie ha un amante?

Sev. Perfettamente.

Conte. E sapete chi è?

Sev. Sì.

Conte. Il suo nome?

Sev. (breve pausa). Cercatelo!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

ATTO TERZO

SCENA I.

Severina e Rosalia, indi la signora Perigny e Galanson.

Sev. (a Rosalia). Il signor Galanson è già andato?

Ros. Nossignora, è sempre nell'appartamento del principe.

Sev. Solo?

Ros. Nossignora, è col principe.

Sev. E cosa fanno?

Ros. Pare che il signor Galanson parli col principe di cose molto serie perchè il principe è molto pallido. Quando l'ho veduto, poco fa, pareva facesse violenza sopra sè stesso per ascoltarlo, e quando entrai per dire al signor Galanson che la signora desiderava vederlo prima che se ne andasse, il principe gli si rivolse e

gli raccomandò vivamente di non farsi aspettare. Sembrava, quasi, che avesse fretta di rimaner solo, ma il signor Galanson non volle allontanarsi da lui prima di aver finito quanto stava per dirgli.

Sev. (*si toglie i gioielli*). Grazie. Prendi. Te li regalo.

Ros. Ma signora...

Sev. Cosa mi importa di tutto ciò? Darei ben altro per essere... come te... Ed ora cerca di saper tutto quello che avviene in casa della Contessa, sii vigile... si tratta di cosa assai seria.

Ros. Dio mio! Ma la signora è molto pallida...

Sev. Mia madre dov'è?

Ros. In giardino. Discorre con una persona che non distinguo... La notte è tanto serena ed è così bella... (*via dal fondo*).

Sev. Sì... molto bella! V'è ancora chi trova che questa è una notte serena... (*fra sè*). Come debbono essere felici!...

Ros. Ecco la signora marchesa.

Sev. Va.

Ros. (*via*).

Per. Proprio te, Severina. Non mi hai detto ancora come è stata la cosa. Io poi ti dirò quello che ho saputo della Contessa.

Sev. Se ho detto che se andasse. Insomma: l'ho scacciata. Ecco. Non m'importa di quel che si può dire di me, non mi curo di quel che non mi riguarda.

Per. E suo marito cosa ti ha detto? Certo non se ne sarà andato senza accomiatarsi.

Sev. Infatti l'ho veduto.

Per. Ma spero che non gli avrai detto... Avrai ben pensato che una rivelazione avrebbe avuto ben tristi conseguenze per lui, per essa, e per tuo marito, anche.

Sev. Non ho detto che quello che dovevo dire. (*Vedendo Galanson che entra*). Finalmente, Galanson! Ho gran bisogno di voi.

Gal. Sono ai vostri ordini, principessa.

Sev. Cosa avete detto al signor De Birac?

Gal. Sono andato nel suo appartamento col signor De Terremonde che mi aveva pregato di stendere un regolare atto di ricevuta per trecentomila lire che il principe gli ha prestato questa sera.

Per. Trecento mila lire?! Ma allora... Il signor di Terremonde non sarà eventualmente d'accordo con la moglie? Ve ne sono tanti, oggi, di questi mariti...

Gal. Il signor di Terremonde è un galantuomo. La sua sola disgrazia è quella d'essere follemente innamorato della moglie. Si è rovinato per lei, ed essa, ora, si dà ad un altro che ha ciò che è indispensabile per la sua esistenza: del denaro. Perchè ella non pensa che a soddisfare la sua estrema passione di brillare ad ogni costo, e non le importa per ciò di sacrificare decoro, amore, altrui felicità. Si aggiunga la sua aridità di cuore, spaventosa. Non ama e non ha mai amato. Obbedisce ad un istinto al quale ogni morale sarebbe intollerabile. Se fra gli uomini che le stanno vicino e ch'essa ineluttabilmente trascina nell'abisso nel quale è caduta, trovasse un uomo più ricco del principe, gli si darebbe subito foss'egli più lurido e più alcoolizzato che non fosse colui che le ha dato la vita, fosse più vecchio e disonorato di quegli di cui ora porta il nome. Se il signor De Fondette

fosse stato ricco come il principe, e lo fosse ancora tanto da poterla soddisfare... forse lo avrebbe preferito ancora perocchè per essa l'un vale l'altro. Ma che volete che ne faccia dei tre o quattrocento mila franchi di quel povero ragazzo ingenuo? Tutt'al più potrebbe servirle di salvadanaro per un istante di necessità. Stasera, io ho avuto modo di studiarla e di vederla operare con una scaltrezza sottile e acuta come non vidi mai; e vi posso aggiungere anche che mi fece l'onore di essere quasi sincera con me. Ora ella ha avvinghiato nelle sue spire il principe che ha quattro milioni... i vostri e dei quali già due ne ha preso per fuggire domani con lei. Ma essa già calcola di prendere gli altri due. Che voi possiate morire di miseria e di dolore non le importa, e quando il principe non avrà più un soldo sarà un essere completamente superfluo ed ella avrà trovato già il modo di rimpiazzarlo. Così ella fa e farà eternamente sino a dormire su un trono come la Dubarry od a morire di inedia in una soffitta come la Duchessa di Hamilton. E' una cortigiana nata. Tale vivrà e come tale

morrà. Da che sono notaio molte di queste miserie ho veduto e assai più ignobili e vili confessioni son state fatte nel mio studio, che non ne siano passate in un confessionale. Nè crediate che si tratti di un passeggero capriccio. Francamente ho detto il mio pensiero al principe per la stima e l'affetto che ho per voi, ma è stato completamente inutile. Ogni ragione è ormai estranea al suo cervello impazito... Ei la ritiene la donna più onesta del mondo... e sarebbe pronto ad un delitto se taluno tentasse dimostrargli il contrario. Tutto o tardi — certo — se ne ravvederà, ma intanto domani partirà con lei e nulla potrà trattenerlo. *(breve pausa)*.

Sev. (riprendendosi dall'agitazione colla quale avrà seguito il discorso di Galanson). E quali sono i mezzi che la legge mette a mia disposizione per impedire una tale infamia?

Gal. Nessuno.

Sev. Cosicchè egli è libero...

Gal. Sì.

Sev. E se io volessi partire con lui?

Gal. Egli potrebbe impedirvelo.

Sev. Impossibile!

Gal. Purtroppo sì, principessa. Quando egli sarà partito voi potrete far constatare legalmente la sua fuga, le condizioni nella quale si è effettuata, l'uso fatto della metà della vostra sostanza, la relazione pubblicamente contratta con un'altra donna... e potrete, e lo otterrete certo, chiedere la separazione di beni e di corpo.

Sev. E poi?...

Gal. E poi... aspetterete che egli ritorni... o muoia.

Sev. Ed è questo quello che gli uomini hanno saputo trovare a garanzia della felicità delle loro madri, delle loro mogli, delle loro sorelle e delle loro figliuole?

Gal. Questo!

Sev. E' poco! *(alla signora Perigny)*. Ah mamma, perchè mi avete dato ad un simile marito?

Per. Dio mio! Le mamme debbono pur maritarle le loro figliuole... Ma sanno esse come son fatti i mariti, e cosa passi pel loro cervello? E poi... fosti tu a volerlo. N'eri innamo-

rata pazzamente... dicevi che saresti morta se non fossi stata sua moglie!

Sev. Dovevate combattere la mia follia, dovevate opporvi, costringermi ad obbedirvi... dovevate dirmi tutto... che il matrimonio è una prigione... quando non è un inferno.

Per. Io non potevo dirti queste cose perchè mi sono sposata due volte e sono sempre stata felice. E poi mai la condotta del Principe fu tale da far pensare a quel che ora accade. Ora, s'egli ti lascia, tu verrai a vivere con me, non sarai la prima donna, costretta senza sua colpa, a vivere separata dal proprio marito. Quel che importa è ch'egli non ti rovini per quella donna. Tutte le persone per bene saranno dalla tua parte e ti compiangiranno.

Sev. Io non voglio compassione da chicchessia. Voglio sapere che cosa potete fare, voi due per me. Voi che siete la legge... tu che rappresenti la famiglia. La legge può restituirmi la dote, s'essa non è ancora divorata; la famiglia può riaprirmi la mia camera da fanciulla. E' tutto qui? La tavola e l'alloggio. Ed è tutto questo che la società può fare per

me? E se io non potrò più mangiare... e se io non potrò più dormire... che cosa sarà del mio cuore spezzato... della mia anima assassinata? La più infima delle bestie ha pur essa un qualche suo amore. Ma una natura umana a vent'anni non sarà più moglie e non sarà più donna. (*con impeto*). Ebbene: perchè deve essere così: ciascuno per la sua strada... e sia! Poichè voi non trovate modo di ridarmi la mia libertà, me la troverò io. Non sono la schiava di quell'uomo e non voglio essere la sua vittima, ma sarò il suo giudice, invece. Grazie, signor Galanson, e grazie mamma. Potete ritirarvi... non ho più bisogno di voi... buona notte... andate a dormire... voi che potete ancora dormire.

Per. Che cosa conti di fare?

Sev. Nulla, mamma. Temo anzi di aver fatto più di quanto dovessi. Ora che so che non ho nessun diritto... sono assai più tranquilla. (*A Rosalia che entra*). Che vuoi?

Ros. Debbo parlare alla signora.

Gal. Se sapeste, principessa, quante volte ho creato invano una soluzione al destino di

tante povere donne... come noi! Calmatevi...
ve ne prego.

Sev. Sono calmissima... ve lo assicuro.

Per. (*abbracciandola*). E poi c'è sempre la
mamma... e per quanto tu dica, è pur sempre
qualcosa (*Uscendo, piano a Galanson*). Ma in-
somma il milionie e 700 mila franchi dove
sono?

Gal. Nelle mani del principe... stassera...
ma domani... Maledetto affare (*via*).

SCENA 2.

Severina e Rosalia.

Sev. Dunque?

Ros. La signora ha un nemico in casa sua.

Sev. Un nemico? A chi ho fatto del male,
io?

Ros. La signora ha ricevuto una lettera a-
nonima che l'ha informata, di tutto.

Sev. Va bene, e poi?

Ros. Ho sempre sospettato che autore ne
fosse il cameriere del principe.

Sev. Vittore?

Ros. Sì. Non l'ho mai detto perchè mi re-
pugnava fare la spia. Ma Vittore deve saper
molte cose, adesso, è molto agitato e vorrebbe
essere ammesso a parlarvi in segreto.

Sev. Venga.

SCENA 3.

Severina e Vittore.

Vitt. La signora principessa vuol permet-
termi di parlare?

Sev. Siete stato voi a scrivere la lettera a-
nonima che ho ricevuto ieri mattina?

Vitt. Sissignora.

Sev. (*si allontana con repugnanza*). Cosa
volete dirmi?

Vitt. Sono pentito di quanto ho fatto e vor-
rei domandarvene perdono. Ascoltando alle
porte ho finalmente compreso tutto il male che
ho fatto e vorrei evitare altre disgrazie che
stanno per accadere.

Sev. (ironica). E quanto volete per fare ciò?

Vitt. Nulla.

Sev. Eppure tutto quello che avete fatto è stato per denaro.

Vitt. Un povero domestico...

Sev. E avete dei rimorsi?

Vitt. Sono un uomo... anche se sono un domestico. E' bene che la signora sappia tutto. Il cameriere del Conte di Terremonde, che è mio amico, e nel quale il Conte ha tutta la fiducia, mi ha detto...

Sev. Cosa?

Vitt. Io non so che cosa sia successo fra vostra Eccellenza e il signor Conte, ma so che il Conte è uscito di qui come un pazzo. L'ho sorvegliato. Ha attraversato il giardino, è uscito dalla piccola porta di comunicazione e appena in casa sua s'è fermato di soprassalto come colpito da una idea improvvisa. Ha fatto due o tre giri per il giardino indi è salito nel proprio appartamento. Giuntovi ha chiamato il suo domestico, gli ha ordinato di far la valigia e di andare a prendere una carrozza di piazza. Dopo di che il Conte è passato nella

camera della Contessa e in presenza della cameriera l'ha baciata in fronte dicendole che sarebbe tornato domani sera. Ma invece di condurre con se il domestico lo ha mandato a dormire, è sceso dal portinaio e gli ha detto: « Salite in carrozza e portatemi la valigia alla stazione ed aspettatemi finchè non venga ». — « Ma chi guarda la porta? » ha obiettato il portiere. « Non importa — ha risposto il conte — tutti sono a dormire e per stassera non deve più entrare nessuno ». Il portinaio se ne è andato, ma Eugenio — il domestico — che si era insospettito, aveva potuto osservare e sentire tutto. Ha veduto così il principe, poco dopo, aprire pian piano la porta di servizio, introdursi nel camerino del portinaio, e chiudersi dentro. Eugenio, allora, scalzo, è salito nella camera del Conte e s'è accorto che non c'erano più le pistole. E' venuto subito a dirmelo... ed io lo dico alla signora perchè...

Sev. Perchè?

Vitt. Perchè faccia in modo che il principe non vada dalla contessa credendola sola. Se vi

andasse non tornerebbe più. Il signor Terremonde ha il polso sicuro.

Sev. E perchè dite questo a me invece di dirlo al vostro padrone?

Vitt. Perchè il signor Principe è coraggioso e sfiderebbe il pericolo. La signora Principessa, invece, che ama il signore, troverà il modo di impedirgli di uscire.

Sev. (tra se). Il mio amore, la mia gelosia, i miei pensieri più intimi son dunque alla discrezione di due servi... che forse ne rideranno, che ne fanno una speculazione, che forse mi compiangono! (*a Vittore*). Grazie. Mi ricorderò di questo favore. Conservate — se vi è possibile — il segreto, e dite al principe che lo aspetto. (*Vittore si inchina*). Andate.

Vitt. (tra se). E' stato una fatica! Ma ora sto meglio (*via*).

SCENA 4.

Severina sola.

Coscienza, coscienza mia, giudicami come ne hai diritto! Non ho che a dire una parola perchè quell'uomo muoia. Dipenda da lui che io le faccia. Ma io temo! Che, forse, è una colpa quello che io ho fatto. Non ho forse il diritto di disporre della vita di quell'uomo e di quella donna? Dare la morte! Ma... che sono io per poter essere tanto severa? Cosa so io della vita? Quali battaglie ho combattuto? Qual bene ho fatto in questo mondo? Ma è la morte — o sventurata — a cui tu condanni quell'uomo... tuo marito! Perchè s'egli varca quella soglia è morto! E l'altro? Là, nascosto nell'ombra, non soffre egli i miei stessi tormenti? Sarà egli senza pietà? Ma gli hanno rubato l'onore ed è nel suo diritto! Ma cosa dirà di me quando saprà che egli è divenuto inconsciamente strumento di una mia vendetta? Mi dirà... Dovevate vendicarvi voi non ridurre me

alla disperazione! Perchè avete voluto che vi facessi assassino? Che male vi avevo fatto, io, che vi avevo sempre rispettata? Ma e poi... egli doveva sorvegliare sua moglie. Egli vendica il suo onore e non il mio... E poi... La morte cosa è?... Non sono forse disposta io pure a morire? Ma io potrei sopravvivere a lui quando sarà rimasto affascinato? Egli non doveva affaticare il mio cuore! Egli ha ucciso tutto, in me. Le sue parole, le sue carezze, i suoi baci...? Menzogne! Ieri a quest'ora era fra le braccia di un'altra... e s'io lo salvo stasera domani gli ritornerà.

SCENA 5.

Principe e detta.

Princ. Mi avete fatto chiamare?

Sev. (*fa per parlare ma non ce riesce*).

Princ. Siete agitata. Che cosa avete?

Sever. (*a stento*). Sì, sono agitata... ho bisogno di parlarvi.

Princ. Di affari? Il signor Galanson mi aveva prevenuto di questo colloquio. Mi sono infatti fatto dare da lui una somma notevole.

Sev. E avete fatto benissimo. Non ve ne chiedo conto. Ho quattro milioni e ne avete preso due. E' giusto. Non dovendo più vivere uniti era pur d'uopo fare due parti uguali. Meglio s'esse sono già fatte.

Princ. Non dovendo più vivere uniti?

Sev. Non cercate di mentire ancora. Mi avete ingannato ormai a bastanza. So che dovette partire domani colla signora di Terremonde.

Princ. Chi vi ha detto...

Sev. (*gli dà la lettera*). Questa lettera che voi avete scritto.

Princ. Chi è stata la canaglia...

Sev. Non andate in collera inutilmente. Occupiamoci soltanto di questo: che voi dovete partire domani per sempre. Perchè stamane avete mentito?

Princ. Perchè vi son cose che non si possono rivelare ad una donna che si rispetta. E poi... il segreto non apparteneva a me soltanto.

Sev. Adesso mi potete tutto rivelare.

Princ. A che... se ormai tutto sapete?

Sev. E voi partirete con quella donna?

Princ. Ve lo stavo scrivendo quando mi avete fatto chiamare. La mia lettera vi avrebbe potuto servire in caso.. .

Sev. Sciagurato.

Princ. Eccola. In essa è la confessione di tutti i miei torti.

Sev. (*prende la lettera e la strappa*). Non ho bisogno di pietà oggi, non di scuse nell'avvenire. Voglio soltanto sapere... e guardate che questo è un istante solenne... Voglio sapere se siete veramente deciso a partire domani con quella donna!

Princ. (*con rispetto*). Non me lo domandate.

Sev. E per sempre? Ma credete proprio che valga la pena di dedicare la propria vita ad una simile donna? Ella non v'ama. Ella è alla miseria; epperò abbandona il marito povero per l'amante ricco. E questa non è una donna che si dà — signora! Questa donna si vende!

Princ. Signora!

Sev. Io vi propongo un mezzo perchè ve ne convinciate. Se del vostro amore più non mi

importa, io non voglio che voi vi disonoriate e vi rendiate ridicolo. Date a quella donna i due milioni che vi ha domandato, vedrete ch'ella li accetterrà. E l'avrete così pagata generosamente ed ella potrà meglio occuparsi degli altri suoi amanti.

Princ. Amanti?

Sev. Ma voi credete forse di essere il primo? Di essere il solo?

Princ. Ditemi un nome o datemi una prova e vi giuro che non la rivedrò mai più.

Sev. Chiunque potrà informarvene, assai meglio di me.

Princ. Se aveste avuto un indizio solo la vostra collera me lo avrebbe già scagliato sul viso! Ditemi un nome!

Sev. Siete geloso?

Princ. Sì! E' delirio, è follia, è ciò che volete, ma non posso ormai più vivere così. Da sei mesi faccio violenza a me stesso. Ora non posso più contenermi. (*leva il portafogli e lo getta sul tavolino*). Ecco quanto vi debbo, signora, e ciò che vi manca sarà cura del vostro notaio perchè vi sia restituito. Ora sono libero! Qual forza potrà tenermi più oltre legato?

Sev. Dio mio! Cosa ne ha mai fatto quella donna di un gentiluomo! Ormai egli ruggisce come una belva, bestemmia l'amore più santo e più sicuro, altro non gli rimane che scendere alla violenza! (*risoluta*). Il marito di quella donna è partito stassera. Ella è sola. Correte. Ormai siete molto per me.

Princ. (*si avvia alla porta, ma Severina fulminea gli contende il passo*).

Sev. Non andrai!

Princ. Signora.

Sev. No! non andrai! (*pausa*). Non ascoltare la passione che si è accesa in questo momento... aspetta... non uscire di qui... te ne scongiuro! Partirai domani... non ti dirò più nulla... Te lo giuro. Ma questa sera... ma questa notte no!

Princ. Addio!

Sev. Aspetta... tu non sai... Io mi credevo più forte... Ma non sono che una donna, io, e ti amo, ti amo, ti amo pazzamente. Lo so, lo so, tu non ne hai colpa se ami una donna che non ti ama... mentre io, io, sì, malgrado tutto, ti adoro tanto... Oh! l'amore! che poten-

za! Tu che sei geloso mi comprenderai. Anch'io sono gelosa! E...

Princ. E...?

Sev. Quello che ho osato è terribile, lo so. Ho scacciato quella donna!

Princ. Voi avete...

Sev. E non solo questo... Anche... Anche ho detto al marito di averla cacciata perchè ha un amante! Ma domani dirò che mi sono ingannata... farò delle scuse... voglio salvarti la vita, io!

Princ. E voi avete denunciato una donna?

Sev. Sì! E il Conte è in agguato nel giardino. Disse di partire ma non è vero. Ella ignora tutto ma se tu vai da lei... egli ti uccide ed io non voglio che tu muoia! (*movimento del principe*). Ma cosa fai? Non ti ho detto che ti aspetta la morte?

Princ. E vado a sfidarla. Volete forse che lasci una donna esposta alla vendetta di un uomo? Ma non capite che se ella muore io non le posso sopravvivere? (*mentre tenta dirincolarsi si ode un colpo di pistola*).

Sev. (*manda un urlo, trascina il marito in*

mezzo alla scena, gli fa scudo del corpo, gli tappa la bocca con una mano). Taci!

SCENA ULTIMA.

*Principe, Severina, Signora De Perigny.
Poi il Conte e Vittore.*

Perigny (entro) Cos'è questo colpo?

Princ. (a stento). Ah!... il marito... eccolo.

Conte (entra correndo armato di pistola).

Sev. (si slancia innanzi a lui). Cosa volete, signore?

Conte. Avevate ragione, Principessa... ho cercato...

Sev. E avete ucciso...

Conte. Sì.

Princ. Chi? Lei?

Conte. No. Il suo amante?

Princ. Il suo amante?

Conte. Sì. Il signor De Fondette.

Per. Ah... e la madre?

Conte. Avrebbe dovuto pensarci! Io ucciderò chiunque attenti al mio onore!

Vitt. (tra se). Vado a denunziarlo.

(Il principe al nome di Fondette fa per gettarsi nelle braccia della moglie che lo respinge. Egli allora le tende suppliche le mani. Ella disdegna guardarlo).



046342

INDICE

Atto primo	Pag. 7
Atto secondo	> 43
Atto terzo	> 67

La Biblioteca Pratica



*Il successo delle altre nostre Biblioteche popolari, ci ha spinti a dar vita a questi Manualetti della **BIBLIOTECA PRATICA**, la cui pubblicazione risponde al sentito bisogno del pubblico italiano desideroso di conoscere, in modo preciso e chiarissimo, senza formole troppo esclusivamente scientifiche, le grandi conquiste dello scibile umano nella nostra età febrile.*

Questi Manualetti volgarizzeranno, dunque, la scienza nelle sue svariate applicazioni; tratteranno di storia, di geografia, di commercio, di politica, di filosofia, ecc., e receranno il loro valido contributo alla coltura popolare.

Ogni Mese, con elegante copertina illustrata, pubblicheremo un **MANUALETTO** di 64 pagine e ne affideremo la compilazione a collaboratori competenti nelle singole materie.

Qualche Manualetto, per l'importanza e l'unità della materia che dovrà svolgere, occuperà un numero doppio e sarà messo in vendita a doppio prezzo.

VOLUMETTI PUBBLICATI:

- | | |
|--|---|
| 1. L'Areoplano. | 16. Manuale di conversazione italiano-francese. |
| 2. Il Cinematografo. | 17. Magnetismo e ipnotismo. |
| 3. Il Risorgimento d'Italia. | 18. Il Telefono. |
| 4. Il Telegrafista (N. dop.) | 19. Correnti variabili e loro applicazioni. |
| 5. Grammaticetta della lingua italiana. | 20. Le Correnti alternate e loro applicazioni. |
| 6. Della Pila e delle Correnti elettriche. | 21. La partita doppia. |
| 7. Il Corrispondente commerciale. | 22. Manuale di conversazione italiano-spagnolo. |
| 8. L'Italia irredenta. | 23. Nozioni elementari di ritmica e metrica italiana. |
| 9. L'Igiene del Bambino. | 24. Breve storia del teatro italiano. |
| 10. Elementi di economia politica. | 25. Alla conquista dei Poli. |
| 11. Manuale della lingua teatrale. | 26. Un po' di biologia del nostro corpo. |
| 12. L'Elettro-Chimica. | 27. L'Automobile. |
| 13. I tre poteri dello Stato. | 28. Astronomia popolare. |
| 14. Principali elementi della Mitologia. | 29. I vertebrati. |
| 15. L'Elettromagnetismo. | |

.. Centesimi 20 al volumetto ..